

Bella Ciao

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

Un **docu-film** di Giulia Giapponesi — sarà presentato al Bif&st di Bari, arriverà nelle sale l'11 aprile e poi sulla Rai il 25 — ricostruisce la storia di una tra le «canzoni popolari più popolari» del periodo partigiano, adottata persino da «La casa di carta». Nei giorni scorsi un'interprete ucraina ne ha riscritto le parole per invitare alla resistenza e l'ha postata su Twitter

di EMILIA COSTANTINI

Da inno dei partigiani a canzone di lotta delle nuove generazioni di tutto il mondo; hit dei più famosi artisti internazionali e persino colonna sonora della serie Netflix *La casa di carta*. A quasi un secolo dalla sua nascita, la forza di *Bella Ciao* non si arresta e, nei giorni scorsi, è diventato simbolo del popolo ucraino, che la canta sulla stessa melodia con parole diverse: «Una mattina presto, senza preavviso, la terra iniziò a tremare e il sangue ci fece ribollire. Missili dal cielo, carrarmati senza fine, e il vecchio fiume Dnepr ruggì con rabbia».

Un docu-film, scritto e diretto da Giulia Giapponesi, coprodotto da Palomar Doc, Rai Documentari e Cinecittà Luce, in programma al Festival Bif&st di Bari il 27 marzo al Teatro Petruzzelli, racconta i misteri, la genesi e la storia della canzone della Resistenza, che riappare ovunque si

combatta contro l'ingiustizia. Un canto inarrestabile, oggi patrimonio dell'umanità nella lotta per la libertà.

«Anche se a noi italiani può sembrare incredibile — esordisce la regista — oggi una larga parte dei giovani conosce *Bella Ciao* solo come colonna sonora della serie spagnola di Netflix che, dal 2018, l'ha resa oggetto di remix dance. Perciò ho avvertito la necessità di ristabilire il percorso biografico della canzone, che si intreccia alla storia del nostro Paese, dove il suo diffondersi inizia durante la Seconda guerra mondiale, diventando poi nota a livello mondiale negli anni del boom economico grazie ai Festival della Gioventù».

Nel docu-film *Bella Ciao - Per la libertà*, accompagnato da materiale d'archivio inedito, la voce dei testimoni della Resistenza si confonde con quella degli attivisti che nelle lotte in Cile, Turchia, Iraq, Kurdistan hanno cantato questa canzone.

Ma da dove veramente nasce il brano?

«A questa vicenda complessa — spiega Giapponesi — l'etnomusicologo Cesare Bermani, specializzato nello studio della tradizione orale, ha dedicato molte ricerche. Un'ipotesi ne colloca la nascita nelle risaie dell'Emilia e della Romagna, perché la cantante Giovanna Daffini, ex mondina, che portò al successo la canzone negli anni Cinquanta, affermò di averla imparata appunto nelle risaie. Ma è una falsa pista, perché in realtà la sua versione fu scritta dopo quella partigiana. È altrettanto vero, però, che nei libri che raccolgono le canzoni partigiane, questa non c'è, eppure veniva cantata da chiunque in quel periodo, era popolarissima: appare evidente che la sua è sempre stata una diffusione principalmente orale. La cantò in italiano e la incise anche Yves Montand che, oltre a essere nato in Italia, partecipò alla Resistenza in Francia, dove i suoi genitori emigrarono proprio durante il ventennio fascista. Poi c'è un'altra pista che risale a molto tempo prima —

continua la regista — e porta indietro fino a un canto normanno del Cinquecento. Non solo. Si racconta anche di un'origine tzigana: la melodia si ritrova in un brano di musica ebraica klezmer, registrato nel 1919 a New York da Misha Tziganoff, violinista ucraino di Odessa. Insomma, un guazzabuglio».

G

Nel 1964 al Festival di Spoleto la sua esecuzione dette luogo a un memorabile scandalo. «Gli artisti del Nuovo canzoniere italiano — riprende Giapponesi — si esibirono al Teatro Caio Melisso, vestiti come poveri contadini vignaioli e nel loro repertorio, oltre a *Bella Ciao*, c'era pure la canzone antimilitarista anarchica *O Gorizia tu sei maledetta* dove venivano attaccati gli ufficiali dell'esercito italiano, colpevoli della carneficina durante la Grande guerra. Le eleganti signore ingioiellate e impellicciate del pubblico si sentirono oltraggiate e una di loro disse: non ho pagato un biglietto per sentire cantare la mia cameriera».

Anche gli Inti-Ilmani, che sono tornati in Italia per un tour in questo mese di marzo, sono stati affascinati da questa canzone. «La loro attenzione scaturì da quella del gruppo cileno fratello Quilapayún nel 1967: la cantarono in italiano, poi nacque l'altrettanto famosa *El pueblo unido jamás será vencido*».

Nel documentario vengono intervistati tra gli altri, oltre allo storico Bermani, Vignicio Capossela, Moni Ovadia e l'attivista

politica turca Banu Özdemir, finita in carcere proprio per *Bella Ciao*: «Nel 2020 — racconta Giapponesi — 62 moschee, disseminate a Smirne e in provincia, invece del richiamo alla preghiera trasmisero la canzone in turco. La giovane attivista, che fa parte dell'opposizione al governo attuale, condivise questo evento sui social. Era un'influencer e venne molto condivisa. Questo mandò su tutte le furie il presidente Recep Tayyip Erdogan. Fu arrestata perché ritenuta autrice del sabotaggio, mentre lei non c'entrava nulla, aveva solo condiviso; il canto nelle moschee era stata opera di un hackeraggio anonimo. Per fortuna restò in carcere solo una decina di giorni, poi è stata liberata».

La storia di *Bella Ciao* attraversa le epoche e i regimi. «La sua melodia è altalenante, triste e allegra, viene tuttora cantata sia ai funerali, recentemente a quello di Gino Strada, sia ai matrimoni — aggiunge la regista —. È un inno alla lotta per la libertà e viene considerata una specie di anticorpo: ci soccorre ogni volta che sentiamo minacciato un nostro diritto. Non a caso è stata persino urlata dai balconi all'inizio della pandemia, come resistenza alla nuova malattia, ma è stata utilizzata anche nei cori no vax...».

Conclude Felice Laudadio, direttore del Bif&st: «Mi ha molto emozionato sentirla cantare dagli ucraini, sia nella loro lingua sia in italiano. È un fenomeno universale, e forse solo qualche canzone dei Beatles, oppure *Imagine* di John Lennon, hanno avuto la stessa fortuna e diffusione globale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il festival

La 13ª edizione del Bif&st di Bari, ideata e diretta da Felice Laudadio, si svolgerà dal 26 marzo al 2 aprile.

Dopo l'anteprima del film *Gianni Minà, una vita da giornalista* di Loredana

Macchietti, sono in programma 8 anteprime, italiane e straniere, e 12 film da tutto il mondo. Tra gli altri, *Hill of vision* di Roberto

Faenza, *La fortuna* di Alejandro Amenábar, *Lieber Thomas* di Andrea Kleinert. *Bella Ciao - Per la libertà*, in programma il 27 marzo, è un docu-film scritto e

diretto da Giulia Giapponesi, con Armando Maria Trotta.

Sarà in sala l'11, 12 e 13 aprile distribuito da Wonder Pictures e Unipol Biografilm Collection e il 25 aprile sulla Rai





Le immagini
In alto: due frame del video postato su Twitter della cantante ucraina Khrystyna Soloviy mentre invita alla resistenza sulle note di *Bella Ciao*; sotto, da sinistra: l'attivista e influencer turca Banu Özdemir e il manifesto della serie tv *La casa di carta*



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994